

Il retroscena

Il premier punta sull'Iva

FRANCESCO BEI
RODOLFO SALA

ANGOSCIATO per l'erivelazioni dell'inchiesta Tarantini, il premier avverte il pericolo di una trappola mortale per il governo. **SEGUE A PAGINA 4**

MA È l'ennesimo lunedì nero della borsa, con lo spread fra Btp e Bund arrivato di nuovo alla soglia critica dei 370 punti, a far scattare l'allarme più forte. «Agli italiani non interessa quello che faccio a casa mia — ha detto il premier provando a rassicurare un sottosegretario del Pdl — ma non ci perdonerebbero mai se lasciasimo bruciare i loro risparmi dalla speculazione. E i nostri nemici

avrebbero l'alibi per dar vita a un governo tecnico». Per questo l'ordine impartito ieri da Arco-re è accelerare al massimo l'approvazione della manovra, a costo di smentire i propositi bipartisan e le promesse di dialogo con l'opposizione fatte al capo dello Stato. L'ipotesi di mettere la fiducia subito, anche al Senato, ormai è sul tavolo: la decisione finale sarà presa oggi dal premier consultando il presidente Schifani e i capigruppo del Pdl. «Entro mercoledì — ammette Paolo Bonaiuti — deve finire tutto, perché giovedì si riunisce il consiglio direttivo della Bce e dobbiamo arrivare a quell'appuntamento con la manovra approvata almeno in un ramo del parlamento».

Del resto, anche al Quirinale si sta vivendo la situazione con allarme. Il capo dello Stato sta chiedendo senso di responsabilità a tutti e soprattutto ha invitato l'esecutivo a varare misure concrete rapidamente — senza rinunciare a intervenire sulle pensioni e sull'Iva — per soddisfare le richieste dell'Unione europea. Napolitano resta comunque preoccupato per come l'esecutivo sta gestendo l'emergenza e lo dimostra la nota rilasciata ieri sera dal Quirinale.

E tuttavia l'impulso in avanti, verso un sì definitivo al decreto entro la fine della settimana (anche alla Camera), non esclude affatto la possibilità di ulteriori in-

terventi a breve, se necessario la prossima settimana. Un ministro coinvolto in prima persona nei negoziati di queste ore assicura infatti che la manovra «sarà approvata subito così com'è, senza altri rimaneggiamenti». Ma se la situazione dei mercati dovesse precipitare, «siamo pronti a intervenire aumentando l'Iva e l'età pensionabile». Lo suggerisce Napolitano in maniera riservata al governo e Berlusconi è deciso a tornare alla carica su un'idea, quella appunto di attingere subito all'Iva e alle pensioni, che ha caldeggiato fin da metà agosto. Anche di questo Giulio Tremonti avrebbe discusso ieri a via Belle-rio con Bossi e Calderoli, iniziando a preparare l'anziano capo del Carroccio alla dura realtà dei conti e alla necessità di un intervento sulle pensioni di anzianità. Quindi Tremonti è precipitosamente volato a Roma per una riunione d'emergenza con i tecnici del ministero dell'Economia e della Ragioneria generale per capire come far fronte a un eventuale nuovo intervento sui conti. Sono ore drammatiche, in cui il ministro

dell'Economia, cessate le comunicazioni con il Cavaliere, punta a rinsaldare il suo rapporto con la Lega. Anche a questo è servito

l'incontro di ieri a Milano, chiesto proprio da Tremonti per mettere a tacere le voci secondo cui Bossi lo starebbe abbandonando al suo destino. Un segnale positivo è stato il colloquio a quattr'occhi avuto due giorni fa a Cernobbio con Bobo Maroni, finora il leghista più critico nei suoi confronti per via dei tagli ai comuni. Il ministro dell'Interno gli avrebbe tesolamano, apprezzando il fatto che nella manovra erano inizialmente previsti tagli da 6 miliardi agli enti locali, scesi alla fine a 4 miliardi. Ma già si profila un'ulteriore richiesta del Carroccio, anticipata da Maroni a Tremonti proprio nel faccia a faccia a villa d'Este. I comuni del Nord, quelli non indebitati, chiedono infatti di poter derogare al patto di stabilità interno e Maroni

ha deciso di intestarsi anche questa battaglia. Si tratta di istituire una specie di bicameralina ad hoc, un tavolo fra l'Economia e l'Anci per lasciar spendere ai comuni virtuosi circa 40 miliardi di euro di residui e, in questo modo, mettere un po' di benzina nel motore dell'economia. «Ci sono migliaia di imprese — spiega un leghista — che aspettando di essere pagate dai comuni». L'altro punto che sta a cuore a Maroni, per dare un segnale sui costi della po-

litica, è la drastica riduzione degli enti intermedi tra comuni e province: sono circa duemila e costano un miliardo e mezzo all'anno.

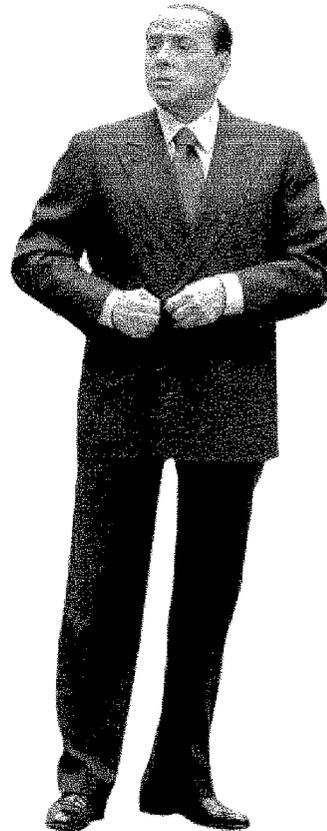
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi torna alla carica: bisogna intervenire sulla imposta di consumo

I ipotesi fiducia al Senato per varare il decreto alla Camera entro la settimana

Il Cavaliere e l'incubo della trappola “Ora pensioni e Iva o salta tutto”

Tremonti da Bossi: intervenire su quelle di anzianità



PREMIER
Silvio Berlusconi,
presidente
del Consiglio



Quel pasticciaccio sull'eliminazione del riscatto della laurea

DI GUIDO SALERNO ALETTA

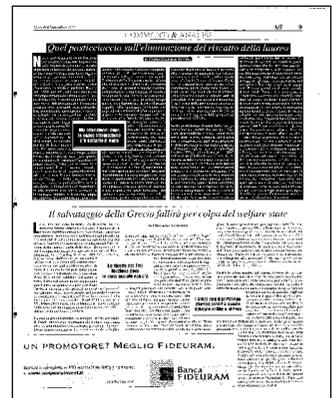
Non si può liquidare come frutto di mera improvvisazione la proposta del Governo di eliminare il riscatto degli anni di laurea e del servizio militare dal computo degli anni necessari per ottenere la pensione di anzianità. È vero, è sembrata uscire come un coniglio dal cilindro di un prestigiatore, come alternativa parziale al prelievo fiscale sui redditi più alti, ed è stata ritirata in un lampo rimanendo orfana sotto il fuoco di fila delle proteste di coloro che ne sarebbero stati penalizzati e l'unanime giudizio contrario delle forze politiche. Era socialmente dirompente, avrebbe scardinato un patto stipulato tra Stato e lavoratori, veniva a minare la fiducia riposta nelle leggi, intervenendo retroattivamente improvvisamente e violentemente sulle aspettative. In altri tempi, si sarebbe parlato di diritti acquisiti. Per giustificare la marcia indietro, si è data la colpa ai dati forniti dai tecnici di turno: per questo ne era stato sottovalutato l'impatto sul piano sociale, della costituzionalità e dei consensi. È vero l'esatto contrario: non è stata frutto di improvvisazione, né tanto meno di una sottovalutazione dell'impatto della proposta. Era una patrimoniale pensionistica volta a reintrodurre l'imponibile di manodopera alle imprese: o ti tieni i lavoratori a busta paga, oppure, se li licenzi, paghi un'imposta. Se è stata ritirata, non è per merito delle critiche vorticosamente comparse sul web, né per il calo dei consensi registrato nei sondaggi che ne sono seguiti. Il sistema delle imprese non ha voluto che si toccasse il sistema del computo degli anni di anzianità perché avrebbe compromesso la sua strategia di recupero di produttività. Nessun investimento: si recupera con i tagli, in primo luogo

quelle per i dipendenti. È stato il primo segnale della campagna d'autunno, che si giocherà sul fronte dell'occupazione: il governo ha compreso troppo tardi che le norme sulla flessibilità contrattuale, le deroghe aziendali alla contrattazione nazionale inserite nella manovra in corso di conversione, che pure erano state elaborate per migliorare la produttività del nostro sistema economico, per essere funzionali a una migliore organizzazione del lavoro, lungi dal rappresentare la necessaria contropartita per accelerare gli investimenti produttivi, serviranno a tutt'altro: spalancano la porta ai prossimi licenziamenti. La cassa integrazioni guadagni straordinaria non è più la medicina idonea per curare le nostre imprese, ma un oppiaceo: lenisce il dolore di una fine ormai segnata per molti lavoratori. Ad andare a casa, in un modo o nell'altro, saranno soprattutto i quadri anziani: il computo degli anni di laurea li avvicina alla pensione di anzianità più velocemente rispetto al calcolo della sola età anagrafica e degli anni di lavoro effettivo. Le imprese sono intenzionate a fare esattamente quello che ha fatto il governo negli scorsi due anni: chi ha il minimo della pensione, i famosi quarant'anni di contributi, va a casa, senza se e senza ma. Così i conti della previdenza sarebbero stati rimessi in discussione, con una riduzione dei versamenti contributivi da una parte e l'aggravio delle prestazioni previdenziali dall'altra.

Sulla previdenza si sono fatte troppe elucubrazioni statistiche, troppe proiezioni demografiche e poco i conti della serva: dopo la crisi, la stabilità del sistema non è compromessa dall'invecchiamento della popolazione ma dalla riduzione del numero degli occupati. Il calo degli iscritti all'Inps, già cifrato per il 2010

nell'ordine di 100 mila unità, cela la dimensione della cassa integrazione guadagni straordinaria: sappiamo solo quante sono, in milioni di ore, le autorizzazioni concesse e le erogazioni effettuate. C'è chi, avendo evidentemente informazioni più dettagliate, ha voluto prendere subito le contromisure, approfittando del clima di concitazione: ha compreso che dopo la cassa integrazione ormai c'è solo il licenziamento e ha cercato di rendere più dura per le aziende la contrattazione sindacale per l'uscita del personale. Ha proposto di togliere un beneficio previdenziale acquisito dai lavoratori per spostarlo in prospettiva sulle imprese, cui sarebbe stato chiesto di accollarsi l'onere dei contributi volontari che avrebbero pareggiato gli anni di riscatto persi nel computo ai fini della pensione di anzianità. Era una questione di soldi, quindi, di tanti soldi. Solo così si può spiegare l'indiretto sostegno che sarebbe stato dato da alcuni sindacati a quest'ipotesi di intervento, prima ancora che venisse formalizzata, e soprattutto la subitanea marcia indietro. Non c'erano di mezzo i diritti dei cittadini e dei lavoratori, che sarebbero stati altrimenti travolti brutalmente in nome dei superiori interessi generali del Paese, ma i bilanci delle imprese. Su questi non si scherza: l'uscita a sorpresa non è stata affatto gradita. È stato illusorio pensare che a scottarsi sarebbe stato l'ultimo a tenere il cerino in mano, conti previdenziali o aziendali. Il pericolo è che si continua a viaggiare a fari spenti sui temi dell'economia reale: di come andranno i conti pubblici si discute continuamente, tutti discettano, ma di quello che faranno le imprese si tace. Non c'è nessun piano per il lavoro e l'occupazione, nessun patto per la crescita economica, nessuna idea per la ripresa dell'industria. Tutti aspettano tutto dallo Stato: il solito totalitarismo di comodo, come sempre autoimposto. Dopo la cassa integrazione guadagni, il nulla: è questo, l'autunno ormai alle porte. (riproduzione riservata)

Ma attenzione: dopo la cassa integrazione c'è soltanto il nulla



Vertice notturno del governo. Nella piazza Cgil pure i riformisti Pd. Bonanni: a Tremonti il timone

Iva e pensioni tornano in auge

Borse a picco e scioperi rimettono in discussione la manovra

DI FRANCO ADRIANO

Un settembre difficile per l'Italia e per il governo che ieri sera ha aperto un'ulteriore riflessione sul da farsi in un drammatico vertice notturno. Nello scenario di un altro lunedì nero in Borsa, che ha impresso un'altra accelerazione alle norme in via di approvazione, il ministro dell'Economia **Giulio Tremonti** ha tenuto un vertice inatteso a Milano con **Umberto Bossi** e si è precipitato immediatamente a Roma tralasciando precedenti impegni. Altre modifiche sono attese, dunque. Le pensioni di anzianità e l'aumento dell'Iva (dopo che l'argomento è stato riportato all'ordine del giorno dal governatore di Bankitalia, **Mario Draghi**) sono le ipotesi più ricorrenti. Ma anche una possibile diversa modulazione dei sacrifici di regioni ed enti locali (ieri di nuovo in un sit in di protesta a Roma). Intanto, l'articolo 8 della manovra di Ferragosto (nell'ultima versione licenziata nel weekend dalla commissione Bilancio del Senato) ha finito per ricompattare il fronte politico della sinistra alla vigilia dello sciopero generale di otto ore proclamato dalla Cgil. Sull'onda delle modifiche al testo per il licenziamento più facile, infatti, è stata portata a solidarizzare con la piazza perfino l'ala più riformista del Pd: da **Pietro Ichino** («a rischiare adesso sono i dipendenti delle imprese più piccole perché per gli iper-protetti delle aziende medio-grandi non cambierà nulla, mentre i poco o per nulla protetti delle imprese piccole rischieranno di perdere anche il poco che hanno»), per giungere a **Giorgio Merlo**, considerato vicino alla Cisl («ora nessuno deve offrire pretesti al governo e al ministro **Maurizio Sacconi** per dividere l'unità delle forze sindacali»). A descrivere nei particolari quale

sarebbe in questo momento la posta in gioco (secondo il Pd) è l'ex ministro del Lavoro, **Cesare Damiano**: «Consentire con la contrattazione aziendale deroghe a leggi e contratti, compresa la libertà di licenziamento, e introdurre un concetto di rappresentatività territoriale del sindacato per sottostare alle richieste della Lega Nord vuol dire minare le fondamenta della rappresentatività nazionale dei sindacati confederali e aprire la strada a una corsa al ribasso di diritti, tutele e retribuzioni». Fatto sta che oggi c'è un'adesione convinta, seppure dell'ultima ora, allo sciopero: «Certo che ci sarò», ha detto il segretario **Pier Luigi Bersani**. Ma se Bersani, **Antonio Di Pietro** e **Nichi Vendola** si ritrovano uniti in piazza con le loro formazioni al completo, questo passaggio della manovra ha acuito, se possibile, il freddo fra le rappresentanze sindacali. In particolare ha mandato su tutte le furie il segretario della

Cisl, **Raffaele Bonanni**, che ha affidato le sue riflessioni (ed invettive) al neonato canale televisivo della sulla confederazione: *Labor tv*; riprendendo, peraltro, il tema della «superficialità del dibattito politico sulla manovra», già affrontato in un'intervista ad *A*, il settimanale *Rcs*. «È un problema talmente serio», ha ripetuto più volte, «che anche uno come me potrebbe essere tentato di prendere a pedate questa classe politica che sa solo raccontare frottole». La contrapposizione del numero uno della Cisl con il suo omologo della Cgil, **Susanna Camusso** (che tra l'altro ha annunciato il ricorso alla Consulta sull'articolo 8 della manovra) è totale. Perfino sulla vicenda della mancata uscita odierna in edicola del *Corriere della Sera*, che il direttore **Ferruccio De Bortoli** in un corsivo al veleno ha attribuito «direttamente» alla Camusso, la Cisl di Bonanni si

è schierata contro i vertici della Cgil parlando apertamente di «un vero e proprio ricatto» e di «pressioni indebite esercitate dall'organizzazione guidata dalla Camusso». Ma il punto è che Bonanni quasi si dichiara pronto ad un impegno diretto nel momento in cui il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, riprendesse pienamente in mano le redini del governo economico, per dare il suo contributo alla riduzione del debito pubblico: «Altrimenti l'Italia non si salva». Per Bonanni, Tremonti è uno dei pochi «ad avere una visione». Ed ancora: «L'ho stimato e lo stimo ancora. Lui la verità l'ha sempre detta», mentre «senza di lui corrono tutti dietro la palla in maniera disordinata». Il testo della manovra giunge oggi nell'aula del Senato per riprendere il tragitto che la condurrà alla Camera. Nel box affianco, le principali novità della conclusione dell'iter in commissione che ha recepito molte delle proposte dell'opposizione. Si può aggiungere che in tema di liberalizzazioni è saltata l'apertura libera dei negozi, la sera o la domenica, riservando questa possibilità solo per le località turistiche e le città d'arte. «Mi domando quale sia il motivo per cui il legislatore ha fatto un passo indietro», si è fatto portavoce dello sconcerto per questa scelta, **Mario Resca**, presidente di Confimprese, «senza tenere nella giusta considerazione l'indotto che le aperture 7 giorni su 7 fino a 24 ore al giorno porterebbe nelle casse dell'erario». Il capitolo giudiziario, ieri, ha fatto registrare la sospensione dal partito del Pd di **Filippo Penati**, ex braccio destro di Bersani, in merito alle presunte tangenti del cosiddetto sistema Sesto San Giovanni. Attese novità anche dalla procura di Bari per la conclusione delle indagini su **Gianpaolo Tarantini** che coinvolgerebbero nuovamente il premier **Silvio Berlusconi**.

© Riproduzione riservata

ECCO LE ULTIME NOVITÀ NELLA MANOVRA DI FERRAGOSTO

| | |
|--|---|
| Il contributo di solidarietà vale solo per pochi | Salve le buste paga dei manager privati e dei calciatori, mentre il taglio agli stipendi (5% oltre i 90 mila euro e 10% oltre i 150 mila) resta per pubblici dipendenti e pensionati. I lavoratori statali non si vedranno toccare la tredicesima, ma come clausola di salvaguardia, in caso di mancati risparmi da parte dei ministeri, ci sarà il taglio del 30% dei premi di produzione dei dirigenti responsabili. |
| Meno tagli a enti locali | Il gettito, circa 1,8 miliardi, atteso dalla cosiddetta Robin Hood Tax, l'addizionale sulle imprese energetiche andranno a alleggerire integralmente i tagli agli enti territoriali, e non più per metà a loro e per metà ai ministeri. |
| Piccoli comuni, verso unioni | Niente giunte per i Comuni sotto i 1.000 abitanti e accorpamenti attraverso le Unioni. Meno assessori anche nei Comuni oltre questa soglia ma sempre di piccola taglia. Riunioni, 'preferibilmente' di sera. |
| Province, rinviato il taglio, dimezzati i consiglieri | Salta il taglio delle Province con meno di 300 mila abitanti; la partita è rinviata a un disegno di legge costituzionale. Confermato invece il dimezzamento dei consiglieri provinciali. |
| Salvi i fas regionali | Esclusi dalla clausola di salvaguardia che prevedeva un loro taglio se i ministeri non raggiungeranno nel 2012 i 6 mld di euro di risparmi. |
| Lotta evasione per calo tasse | Le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione a partire dal 2015 saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale. |
| Manette ai grandi evasori e liste nere | Niente sospensione condizionale della pena se sono stati evasi oltre 3 milioni di euro, ma pagando si potrà evitare il carcere. La norma non è retroattiva. L'Agenzia delle entrate può stilare liste di contribuenti da mettere sotto controllo in via preventiva. I Comuni potranno pubblicare sui loro siti i dati relativi alle dichiarazioni ma solo in forma aggregata, per categorie. Il Fisco può recuperare le somme non riscosse dal condono tombale del 2002, entro il termine del 31 dicembre 2011. |
| Stretta su coop e società di comodo | Per le coop c'è un aumento dal 30 al 40% del peso degli utili nella formazione della base imponibile. Saltati gli emendamenti che avrebbero escluso (quindi agevolato) le Banche di credito cooperativo. Per quanto riguarda le società di comodo, arriva un'addizionale del 10,5% e una serie di norme restrittive. |
| Bollo money transfer | L'imposta è pari al 2% trasferito con ogni singola operazione, con un minimo di prelievo pari a 3 euro. Sono esenti dall'imposta i trasferimenti effettuati da persone fisiche munite di matricola Inps e codice fiscale. |
| Contratto aziendale deroga legge, anche licenziamento | I contratti di lavoro aziendali o territoriali operano anche in deroga alle leggi (vale anche per l'articolo 18) e ai contratti collettivi nazionali. Si amplia alle neo mamme la platea dei soggetti che non possono essere licenziati in deroga alle leggi. Nelle intese aziendali o territoriali valide 'erga omnes', per misurare la rappresentatività del sindacato basta anche il criterio 'territoriale'. |

| | |
|--|--|
| Super-inps | Tra gli obiettivi di revisione della spesa c'è l'accorpamento degli enti della previdenza pubblica, andando così verso un 'super-Inps'. |
| Incompatibilità, vale anche per parlamento ue | Cambia la norma sulle incompatibilità tra carica parlamentare e altre cariche elettive. Si estende anche ai parlamentari europei in quota italiana. |
| Salvi mini-enti ricerca e cultura | Non verranno soppressi con le istituzioni con meno di 70 dipendenti. |
| Farmacie | La manovra economica salva il numero chiuso per le farmacie, limitando per questo settore la liberalizzazione. |
| Spending review | Via libera alla revisione della spesa pubblica. La norma impegna il ministro dell'Economia a presentare al parlamento entro il 30/11/2011 un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. |
| Salve le feste lalche | Il Primo Maggio, il 25 aprile e il 2 giugno non verranno accorpate alla domenica. Niente da fare invece per le feste patronali: resta solo quella di Roma. |
| Sistri | Salvato il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti industriali. |



Le stime del Tesoro sul rinvio previsto dalla manovra. Più complicato assumere nei prossimi anni

Pensione più lontana per 17 mila

I prof propensi ad andarsene prima dei 65 anni entro il 2015

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Le ultime modifiche sono attese per oggi, quando la manovra bis correttiva dei conti pubblici sarà all'esame dell'aula del senato. Saranno poche e ben ponderate, promettono dalla maggioranza di governo. Dopo il via vai di modifiche, che hanno caratterizzato finora il percorso del decreto legge varato il 13 agosto scorso, non sono ammessi stravolgimenti. I rumors di palazzo raccontano che tra via XX Settembre, via Veneto e viale Trastevere si starebbe esaminando anche una proposta per rimodulare il rinvio di un anno delle pensioni nella scuola.

Un correttivo, quello prospettato dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, ai colleghi dell'Economia e del Lavoro, rispettivamente Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi, che sarebbe dettato dalla necessità di non penalizzare eccessivamente la scuola, dove per il particolare sistema della finestra unica a settembre l'attesa potrebbe arrivare a 20 mesi; e al tempo stesso di non compromettere i prossimi due anni del piano triennale di assunzioni approvato

con la

precedente manovra.

Il testo in ingresso del decreto legge n. 138, all'articolo 1, comma 21, dispone che dal 2012, e con esclusivo riferimento ai soggetti che maturano i requisiti per il pensionamento dal primo gennaio 2012 (sono dunque salvi coloro i quali maturano entro fine 2011), i lavoratori della scuola accederanno al trattamento pensionistico non più alla data di inizio dello stesso anno scolastico ma dall'inizio dell'anno scolastico successivo. Il che significa per esempio che un docente che matura i requisiti a gennaio prossimo non potrà andare in pensione a settembre 2012 (come sarebbe avvenuto con la vecchia normativa) ma a settembre dell'anno successivo. Una misura che i tecnici del Tesoro hanno stimato possa riguardare tra i 15.500 e i 17 mila soggetti, tanti quanti avrebbero la «propensione» ad accedere al pensionamento nel periodo 2012-2015 «con i requisiti minimi», precisa la relazione tecnica.

Si evince così che non sarebbero nel mirino del legislatore tutti i papabili a pensione, ma solo coloro che hanno meno di 65 anni di età (età alla quale

scatta obbligatoriamente la pensione di vecchiaia, con 20 anni di servizio minimi). Insomma, la misura è diretta a disincentivare le pensioni di anzianità, quelle che si realizzano con i 60 anni di età e i 36 anni di contributi, ovvero 61 anni di età e 35 di contributi.

I risparmi stimati dal Tesoro, sulla base di una pensione media di 26 mila euro annui, sono di 100 milioni di euro per il 2012, che diventano 415 milioni nel 2013, per salire a 548 mln nel 2017.

Il prezzo del rinvio di un anno della pensione dovrebbe dunque essere accettato nel 2012 da circa 3800 pensionandi.

Tutti gli altri dovrebbero decidere di restare. Ma quanti sono gli altri? Secondo alcune stime ufficioshe, solo un pensionato su tre della scuola ha i requisiti di vecchiaia, gli altri hanno i «requisiti minimi». E così tra quanti non faranno domanda di pensione, perché è più conveniente continuare a lavorare anche per avere un assegno più alto in futuro, e gli altri che vogliono andare via ma restano per un anno ancora, per colpa del blocco, i posti per nuove assunzioni (dopo l'infornata record di oltre 65 mila immissioni in ruolo di quest'anno) sarebbero ridimensionati, giusto quelli delle pensioni di vecchiaia e degli accantonamenti. E questo sarebbe il secondo effetto negativo.

©Riproduzione riservata



Giulio Tremonti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cassa integrazione giù del 25% in un anno

DI EDOARDO PETTI

■ Rispetto all'anno scorso si registra un forte calo della cassa integrazione. Un segnale incoraggiante per le prospettive di ripresa produttiva del nostro paese, così come rilevato dall'Inps. Le cui stime mettono in risalto ad agosto una riduzione della cig del 24,8 per cento dallo stesso mese dell'anno passato, e una diminuzione del 21,1 per cento nei primi otto mesi del 2011. Se ad agosto le aziende italiane hanno chiesto 56,7 milioni di ore di cig, nell'estate del 2010 le ore richieste e autorizzate sono state 75,5 milioni. Altro dato significativo si evince dal confronto congiunturale con il mese di luglio, quando sono state consentite 80,7 milioni di ore di cassa integrazione. Il calo riguarda le tre forme di ammortizzatori sociali. Le richieste di cassa integrazione ordinaria ad agosto sono state di 7,2 milioni di ore, contro i 9 milioni dell'agosto 2010 (-20,4 per cento); le domande di cig straordinaria sono state pari a 25,5 milioni di ore (-3,8 per cento) rispetto ai 26,5 milioni del 2010; mentre sono bruscamente diminuite le richieste di cassa integrazione in deroga, che si sono fermate a 24 milioni di ore, contro i 39,9 milioni dell'agosto 2010 (-39,7 per cento).

Fra i settori produttivi, è il comparto industriale quello che più pesa nella riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali. Le richieste di cig nel settore manifatturiero sono diminuite del 32,4 per cento per la cassa integrazione ordinaria, e del 19,6 per quella straordinaria. In sensibile diminuzione risultano anche le domande di disoccupazione e mobilità, relative al mese di luglio, quando sono state presentate 158mila richieste di disoccupazione e poco più di 7mila domande di mobilità. Una riduzione rispettivamente del 2,6 per cento e del 12,7 per cento rispetto a luglio 2010. I dati resi pubblici dall'Istituto nazionale di previdenza sono inequivocabili: nel periodo gennaio-agosto si è passati da 822 milioni di ore del 2010 ai 648 milioni del 2011. E confermano una tendenza in corso da tempo, come afferma il suo presidente, Antonio Mastrapasqua: «Dall'inizio dell'anno la flessione è sempre più accentuata: nel corso del 2011 stiamo ricevendo domande di cassa integrazione inferiori di un quinto rispetto al flusso del 2010».

Più articolate le valutazioni delle confederazioni sindacali. Pur valutando positivamente i dati dell'Inps, il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini mette in guardia dai facili entusiasmi: «Se pensiamo al calo di occupati nelle grandi imprese reso noto dall'Istat pochi giorni fa, si paventa il rischio che la riduzione della cassa integrazione si sia in parte tradotta, o possa tradursi, in un aumento della disoccupazione». Per evitare tale deriva e per favorire la rioccupazione dei lavoratori ancora in cig, aggiunge Santini, «è necessario mettere in campo tutti i possibili strumenti di sostegno, dagli incentivi alle assunzioni al credito di imposta al Sud, fino alla nuova legge sul-

LAVORO. L'Inps rileva che ad agosto le ore di cig richieste dalle aziende sono state 56,7 milioni, rispetto ai 75,5 dello stesso mese del 2010. Il calo tocca soprattutto il settore industriale.

I NUMERI DELLA CASSA

Richieste di Cig (milioni di ore)

| | |
|-------------|--------|
| Agosto 2011 | 56,7 |
| Agosto 2010 | 75,5 |
| Variazione | -24,8% |

Periodo gennaio-agosto (milioni di ore)

| | |
|-------------|--------|
| Agosto 2011 | 648 |
| Agosto 2010 | 822 |
| Variazione | -21,2% |

Suddivisione delle richieste (agosto 2011 rispetto ad agosto 2010)

| | |
|----------------------------------|--------|
| Cassa integrazione ordinaria | -20,4% |
| Cassa integrazione straordinaria | -3,8% |
| Cassa integrazione in deroga | -39,7% |

-32,4% le richieste di Cig nel settore industriale

P&G Infograph

l'apprendistato». Prudente anche la posizione di Guglielmo Loy, suo omologo nella Uil, per il quale «sarà indispensabile attendere i numeri dei prossimi mesi per capire se si può effettivamente parlare di un riavvio lento ma costante della produzione del nostro sistema economico e industriale». Decisamente più radicale il punto di vista di Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil, che fornisce un dato per argomentare la posizione di Corso d'Italia: «Dopo otto mesi è ormai certo che il 2011 si chiuderà toccando il livello di un miliardo di ore di cig: siamo drammaticamente allo stesso tasso del 2009, tre volte oltre quello del 2008». A conferma, evidenzia Fammoni, che «il tessuto produttivo italiano è ancora in gran parte bloccato, se non a rischio depressione».

